Segue dalla prima

Un modernissimo enorme camposanto dove seppellire insieme le scorie nucleari e i vivi. Arriva il sindaco Mario Altieri, politico navigatissimo passato dalla vecchia Dc all'Udc e ora approdato ad Alleanza nazionale, direttamente dalla capitale. È scortato come un capo di stato da poliziotti e guardaspalle nervosissimi, quando entra nella sala del consiglio comunale occupata dall'intera popolazione. Che lo accoglie con un silenzio che fa più male di quel «buffone, buffone» gridato da un anziano. È un silenzio di disprezzo per una vicenda che è una commedia dai mille inganni.

DUBBI BIPARTISAN

Il sindaco sapeva che il governo avrebbe emesso il decreto? Era stato avvisato dai suoi protettori politici? Aveva incontrato i vertici della Sogin, la società che dovrà realizzare la grande pattumiera nucleare? I dubbi corrono, senza distinzioni di partito. «No, non sapevo nulla, il governo ha infranto ogni regola democratica per imporci una scelta che avverseremo con ogni mezzo». Il volto tondo dell'uomo è imperlato da sudori freddi, Peppino Ayala, deputato dei Ds eletto qui, ne chiede le dimissioni. Dimissioni chiede anche il capogruppo alla Regione di Forza Italia, Antonio Di Sanza, che per protesta si è sospeso dal partito. «Ho parlato con Letta e Berlusconi, loro non hanno colpa. La decisione, mi hanno detto, è tecnica non politica. Se non riuscirò a bloccare il decreto mi dimetterò, statene certi», dice all'assemblea dei suoi concittadini autoconvocati.

Ora la gente fischia, contesta quell'incredibile primo cittadino. Che deve dare spiegazioni convincenti. Ha mai incontrato il generale Carlo Jean? «Certo, è venuto qui in Comune, ma si è presentato come dirigente dell'Enea... Non sapevo quale fosse il ruolo del generale, abbiamo parlato della situazione dei lavoratori dell'Itrec (un impianto di proprietà dell'Enea, ndr). Perché io sono preoccupato per i nostri concittadini che lavorano lì».

Ma in zona tutti sanno che neppure un lavoratore di Scanzano Jonico è impiegato alla Itrec. Di cosa si è parlato, quindi? Il sindaco diventa ancora più rosso: «Lo ripeto, Jean mi ha ingannato, della Sogin non so nulla». Eppure, che il generale Jean fosse presidente della Sogin e che fosse stato incaricato dal governo di trovare siti per lo stoccaggio di materiale nucleare era noto da tempo a tutti. «E io non lo sapevo», ribatte Altieri. «E con Jean - aggiunge - ci vedremo in tv». In quale trasmissione? *Che tempo che fa*, di Fabio Fazio. E così il dramma di un pezzo d'Italia finisce in satira.

I rifiuti nucleari verranno interrati nei giacimenti sotterranei di salgemma che sono la maledizione di queste terre. Lì, ad 800 metri di profondità verranno seppelliti 80mila metri cubi di scorie a "media e alta" radioatttività. Dovranno stare sotto questi campi che producono fragole, angurie, pesche e arance esportate in tutto il mondo, almeno per 20mila anni prima di diventare inattive, le scorie di livello medio, quelle di livello alto, dovranno riposare per 150mila anni. Un periodo lunghissimo, se si pensa che il "cimitero" dista appena cinque chilometri dal paese e solo 700 metri da un villaggio turistico che ha duemila posti-letto.

«La verità è che siamo finiti, morti, distrutti». Gino Carbone è commerciante e produttore agricolo, impiega mediamente 200 operai esporta nei mercati del nord 20mila quintali di arance e 30mila di albicocche. Ieri, un grossista di Pisa, Ricci, lo ha chiamato e gli ha detto che forse era meglio cambiare l'etichetta alle arance. «Perché il nome di Scanzano fa già paura». Gianvittore Gandolfi è il responsabile della Cit-Holding, ha già realizzato 2mila posti letto, ma ha in programma di crearne altri 10mila, i posti di lavoro previsti sono 2500, più 6mila di indotto. «Un governo che aveva puntato tutto sul turismo nel Sud del paese, fa queste scelte disastrose. Gli italiani li hanno votati, gli italiani valuteranno». Ma non è solo la molla degli affari, degli investimenti e dello sviluppo a muovere la gente di Scanzano e dintorni, che anche ieri si è riunita al pozzo numero 4, uno dei siti di stoccaggio. Ci sono mamme con i bambini in carrozzina, ragazzi, anziani che ti parlano del grande inganno del sale. Racconta Vittorio Condinanzi, che è stato sindaco di sinistra del paese ed ora è il capo dell'opposizione: «Queste enormi miniere di sale non hanno mai prodotto un posto di lavoro. La verità è che il destino di quest'area era segnato: volevano trasformare la zona in una discarica e l'hanno fatto». Il sale lo scopre l'Agip - che qui cercava petrolio e gas - negli anni Cinquanta, vent'anni dopo arriva la Jonica mineraria chimica, che passa la mano alla Canada North West, una multinazionale che del sale non sapeva che farsene: voleva utilizzare le saline come deposito di gpl. La gente si ribellò. Ma di sale neppure un granello. Anche se ieri, concludendo la sua conferenza stampa, il sindaco ha mostrato a tv e fotografi due cubi grigiastri. «Ecco, se mi avessero ascoltato in quelle miniere si sarebbe prodotto dell'ottimo sale per uso medico».

BUSINESS OF COURSE

Ma la verità è che anche il sindaco aveva in mente altro. E ad agosto, quando si cominciò a profilare l'utilizzo delle saline come discarica nucleare, si mostrò più che possibilista: «Valuteremo il progetto, faremo tutto nell'interesse nazionale». Così parlò quest'uomo che del riciclaggio dei rifiuti ha fatto la sua vita e il suo business. Con qualche inciampo.

Nel 1996, ad esempio, quando fu condannato a 100 giorni di carcere dalla procura di Matera per smaltimento illegale di rifiuti provenienti dal nord Italia e interrati nella discarica di Pomarico. Patteggiò la pena e se la cavò pagando una multa di 5 milioni di lire. Sempre quell'anno la Guardia di Finanza di Rimini scoprì un traffico miliardario di rifiuti urbani. Altieri - il sindaco che oggi vuole cavalcare la tigre della difesa del territorio - fu arrestato e finì per 40 giorni in galera con l'accusa di falso ideologico. L'allegra compagnia, scrissero i magistrati, si procurava illeciti guadagni smaltendo i rifiuti in parte in una discarica, «in parte abbandonandoli in zone imprecisate del territorio nazionale».

La storia si ripete. Ieri erano rifiuti d'oro. Oggi sono scorie nucleari. Così muore il bel mare di Scanzano. Così muoiono le speranze delle donne e degli uomini di queste terre.

Enrico Fierro

L'urlo di Scanzano «La discarica nucleare sarà il nostro cimitero»

Sotto accusa il sindaco del paese lucano: «Non poteva non sapere» Lui ribatte: mi hanno preso in giro. Nel '96 fu implicato in una storia di smaltimento illegale La Regione ricorre alla Consulta. Oggi sfilano le scuole e si riunisce il Consiglio comunale

Un momento dell'assemblea di ieri a Scanzano Jonico
Pecoraro/Ap

esperti

«Le scorie seppellitele lì»: il piano di Jean, il generale del peperoncino antiscafisti

Giuseppe Rolli

La scelta di Scanzano Jonico come località adatta a ospitare un sito di scorie nucleari risponde a precise condizioni tecniche. È quanto sostiene il generale Carlo Jean, presidente della Sogin, la società che dovrà materialmente occuparsi della realizzazione e della gestione del deposito. «La scelta di questa area - ha spiegato - è giunta al termine di una lunga serie di studi, cominciati fin dal 1962; sono state considerate tutte le ipotesi ed è emerso che l'unica fattibilità era quella». E amen.

Carlo Jean è stato consigliere militare dell'ex Presidente Cossiga. Un diplomatico, più che un militare. Un esperto stratega, ma soprattutto un amico fidato del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, lo stesso che pare avrebbe suggerito il nome di Jean a Berlusconi per la nomina a Commissario straordinario del Governo per lo smaltimento delle centrali nucleari italiane. Sempre con Tremonti il generale ha scritto un libro a quattro mani: Guerre Stellari: società ed economia nel cyberspazio *e meno di un mese fa ha avuto la sibillina idea di redigere, sempre assieme allo stesso compagno di penna un rapporto sul «Controllo dei traffici migratori illeciti nel mar Mediterraneo» elaborato dal Centro Studi di geopolitica economica (diretto dallo stesso Jean) e dalla Scuola superiore dell'economia e delle finanze (alle dirette dipendenze del ministero dell'Economia), dove praticamente si consigliavano al Governo alcune tecniche paramilitari da usare contro gli scafisti che trasportano i disperati da una sponda all'altra del Mediterraneo. Si trattava di siluri intelligenti, siringhe sparate con il lanciarazzi, radiazioni, sostanze lanciate sul ponte delle imbarcazioni per renderlo scivoloso ("buccia di banana istantanea") e per impedire alle persone di stare in piedi, per non parlare della "schiuma paralizzante al peperoncino". Soluzioni che il ministro Pisanu non ha voluto nemmeno prendere in considerazione chiedendo ai due "consiglieri" di usargli la cortesia di non presentarglielo nemmeno quell'infelice rapporto. E così pare sia stato.*

Ma c'è qualcos'altro che il generale ha fatto ultimamente. Verso la fine di giugno scorso Jean fu ascoltato dalla Commissione parlamentare sui rifiuti presieduta dal forzista Paolo Russo. Durante quell'audizione, secretata per sua espressa volontà, il generale riferì sul lavoro svolto come Commissario, annunciando la possibilità di «trasportare verso paesi esteri alcuni rifiuti liquidi a più alta attività», quelli che gli addetti ai lavori definiscono pudicamente di "III categoria", vale a dire quelli più radioattivi e pericolosi. In cambio davamo "tecnologia" e qualche milione di euro. Alla fine s'era deciso che le scorie si portano in casa d'altri: nella Russia di Putin, che pur di far quadrare i conti è pronto a prendersi la "spazzatura nucleare" trasformando quella Federazione nella più grande pattumiera radioattiva del pianeta. La novità è che da domani la Basilicata sarà, invece, la più grande pattumiera d'Italia.

minori e giustizia

Castelli e i bambini «a scatola chiusa»

Lidia Ravera

È da ventidue anni che l'Associazione italiana dei magistrati per i minorenni e per la famiglia si riunisce per discutere con sociologi, giuristi, avvocati, psicologi, psichiatri e pubblici tutori, sull'enorme (e in rapido, continuo, mutamento) responsabilità del proprio ruolo all'interno dell'organizzazione della giustizia. Quest'anno, però, mi pare, serpeggia un'emozione diversa: la poderosa calma del convegno per studiosi è minacciata, ma anche tonificata, dal recente fallito tentativo del ministro Castelli di eliminare, con un radicale colpo di decreto legge, la loro speifica professionalità, la specificità del Tribunale Minorile, con regole sue e modalità differenti dall'esercizio della giustizia, per così dire, generalista, buona per tutti. Il decreto non è passato, ma l'umiliazione resta.

Lo spirito dell'intervento ministeriale, mi dice Giulia De Marco, presidente del Tribunale dei Minori di Torino, è, grosso modo, questo: «Basta con questi giudici che vogliono entrare nelle case. I panni sporchi si lavano in famiglia». La lunga mano della privatizzazione si infila in una materia ben delicata. Qui non si tratta di sostenere gli istituti privati a scapito della scuola pubblica che sarebbe già abbastanza grave (i 100 milioni di euro destinati ieri nella Finanziaria alle private), ma di rinchiudere all'interno di pareti domestiche inquinate da gravi inadempienze materiali e/o morali, la soluzione dei problemi gravissimi che all'interno di quelle stesse pareti si sono formati. È il privato delle relazioni di sangue, quello a cui si vuole dare una patente di intoccabilità. Dietro, c'è una sorta di sfiducia aprioristica, di stampo familista arretrato, circa la possibilità che «il pubblico», incarnato in professionisti e specialisti dediti alla tutela degli interessi dei minori, possa aiutare, sostenere, elaborare alternative, curare, risolvere, o almeno ridurre i danni. La stessa logica che voleva abolire i Tribunali dei Minori contesta una figura fondamentale che bene incarna la specifica attenzione alla sofferenza dei non-ancora-adulti, siano essi vittime o colpevoli: il giudice onorario, un esperto, laureato in legge o in psicologia giuridica e «formato alla mediazione», che ha il compito di aiutare il «togato» a giudicare, con la sua sensibilità educata più alla comprensione che alla valutazione. È una sorta di complemento umanitario al lavoro tecnico-giuridico cui i minori, come individui in formazione, hanno diritto. Solo i minori? Intanto vediamo di non togliervelo anche a loro. Sono più di un centinaio gli operatori del settore che circolano sotto le implacabili luci artificiali del centro congressi dello Star Hotel di Parma che ospita il convegno. Titolo della discussione: «Genitori, figli e giustizia: autonomia della famiglia e pubblico interesse». Sono molto appassionati. I relatori si susseguono senza soluzione di continuità. I lavori si svolgono in un silenzio anodino, non c'è coffee-break, tutto incomincia in orario, nessuno esce fuori, nessun legge il giornale, tacciono i telefonini. Che davvero sentano la responsabilità del loro ruolo e abbiano bisogno di approfittare il massimo di questo momento di condivisione?

Certo maneggiano quotidianamente un materiale esplosivo: bambini contesi e bambini abbandonati, adozioni, violenze fisiche e psichiche, adulti che si rifiutano di crescere eppure esercitano un potere assoluto sui loro figli, figli adultizzati loro malgrado dall'obbligo di sopportare e contenere genitori acolisti o afflitti da altre dipendenze, la nuova legge che consente agli adottati, a 25 anni, di avere accesso alla documentazione sulla loro famiglia naturale. Devono scegliere, giudici togati e onorari, fra legami di sangue che hanno generato soltanto sangue e offerte di amore da valutare nel tempo e senza avere il tempo di valutarle, offerte di sconosciuti richiedenti. Saranno adatti o no? Quale sarà la loro motivazione? Spirito di servizio e generosità o voglia di figli in ottemperanza a quelle che, secondo il magistrato Alfredo Carlo Moro, «in una società che tende a sviluppare in modo alluvionale la tematica dei diritti» finiscono di essere possibilità di «fabbricarsi un figlio», al di là di qualsiasi considerazione di opportunità, perché «il loro desiderio non può restare deluso».

A chi allude? Agli anziani, ai gay, ai tanti casi di infertilità legati a scelte tardive di procreazione, ai singoli che non riescono a procedere per le strade della vita in coppia e tuttavia vogliono diventare madri o padri? Certo una volta legiferare era più facile. La famiglia nasceva su basi naturali e «si estendeva tra tutti coloro che avevano in comune un capostipite», si conviveva nelle stesse stanze, legati gli uni agli altri da un principio di indissolubilità: «nessun soggetto estraneo poteva essere introdotto nel nucleo formato dai coniugi e dai figli da loro generati». «Figlio di» era sinonimo di «nato da». Oggi non è più così. Oggi il nuovo partner della madre divorziata è quello, di fatto, fa da padre al minore, anche in assenza di vincoli diretti. Dati dal microcosmo di Parma, città ospite: su 80mila nuclei familiari 31mila sono costituiti da una sola persona. Il 10% delle famiglie è composto da un genitore unico, solo con i figli. Diminuiscono i matrimoni, aumentano le separazioni. La famiglia, che il ministro Castelli vorrebbe lasciare in pace a cavarsela senza ingerenze esterne, è, in realtà, sempre più debole.

Dice Grazia Maria Dente, docente di legislazione sociale all'Università Cattolica: «La stabilità è eventuale, il matrimonio è un esperimento, gli adulti sono permissivi innanzitutto con se stessi, avere figli è diventato una sorta di diritto la cui soddisfazione si ricerca attraverso forme anche distorte e talvolta contrarie alla legge». Come se non bastasse, c'è il fattore povertà: «Una famiglia con tre figli e un solo percettore di reddito è in miseria», dice Francesco Belletti, sociologo, «sono poveri la maggior parte degli anziani, sono povere le famiglie di immigrati, che non trovano neanche un alloggio». Basta dare un assegno di mille euro alla nascita come per comprare una unità di futuro al nostro paese senescente?

Non basta. Aiutare e sostenere una famiglia vuol dire monitorarla nel tempo, dice Giulia De Marco: «Un genitore può essere buono e comprensivo per la durata di una ripresa televisiva, è la capacità di tenuta quella che manca». Già: un figlio è per sempre, dai figli non si divorzia. Se tuo figlio ha problemi gravi, invece di mollarlo come faresti col marito, ti vergogni. Allora vuoi mettere tutto a tacere. È difficile aiutare la famiglia che ha davvero bisogno di aiuto, perché, in genere, non ha il coraggio di chiederlo. È un pudore che contrasta con la sconcertante moda di andare a vuotare il sacco in televisione. Pericoloso: «I mass-media valorizzano alcuni comportamenti e ne svalorizzano altri», dice Belletti. E non solo: i mass media usano il largo impatto emotivo delle tematiche di cui queste signore e questi signori serissimi si occupano da anni con discrezione e dedizione, per imbastire sceneggiati caramellati o lanciare talk-show lacrimosi.

Se una mamma ritenuta inadeguata va a conquistarsi il suo minuto di celebrità in tv piangendo la separazione coatta dalla sua creatura, lei diventa, a scatola chiusa, simpatica, e quelli che hanno cercato di aiutare suo figlio, diventano «ladri di bambini». La famiglia, fragile per la rapidità del mutamento, diventa vittima incolpevole e il dolore, ancora una volta, diventa spettacolo.

cortei e proteste

«Così si uccide la scuola pubblica» In cinquantamila per le strade d'Italia

ROMA Decine di migliaia di studenti di tutta Italia non hanno voluto dimenticare le vittime di Nassiriya. A Roma come a Milano, Bari e Siracusa. Erano oltre 50mila. Tutti giovani, scesi in piazza per difendere la loro scuola. Una scuola pubblica, democratica e laica che, invece, rischia di essere fagocitata dal modello aziendale sostenuto e voluto a gran voce dal ministro Moratti. Ma, all'apertura dei cortei della protesta, si sono alzate lenzuola bianche con scritto «studenti per la pace». «Siamo qui per dire il nostro no alla violenza e al terrorismo ed esprimere la nostra più profonda solidarietà alle famiglie delle vittime dell'attentato» afferma Emiliano Citarella, responsabile nazionale scuola della Sinistra Giovanile.

Nell'enorme folla, con zaino in spalla e striscioni colorati tra le mani, c'erano loro: i figli di una generazione che, ricca di ideali e passione, ha vissuto in prima linea l'ondata dei movimenti per eccellenza. Finalmente! si potrebbe dire. Erano anni che non si vedeva più niente di simile. In barba a chi del giovane ne ha sempre fatto solo un caso sociale da sbattere sulle colonne di cronaca.

Ieri, chi era in strada, ha dimostrato di avere le idee ben chiare su ciò che li circonda. Tant'è non si sono lasciati sfuggire neppure l'ultima nota stonata emessa dal governo a poche ore dalla manifestazione. Il Senato ha dato il suo ok alla finanziaria e con essa a uno stanziamento triennale di 100milioni di euro destinato, come bonus, alle famiglie che iscrivono i propri figli alle scuole private. Nulla di grave se ce lo si potesse permettere. Ma non è così. Ancora una volta e anche quest'anno tra i capitoli di taglio compare la voce: scuola pubblica. «Siamo qui a manifestare contro i regali fatti indegnamente alla scuola privata, mentre a noi arrivano solo briciole - dice con decisione Paolo - Berlusconi aveva promesso 8miliardi di euro per l'istruzione pubblica, ma nè nel dpf nè nella finanziaria del 2004 compaiono soldi». L'investimento fatto dallo Stato per il «futuro» che siede dietro i banchi della scuola pubblica corrisponde appena all'1% di ciò che era previsto per la riforma Moratti. E in cinquantamila gridano: basta. A loro, di ogni ordine e grado, per il 2004 arriveranno appena 90milioni di euro, mentre la scuola privata ne disporrà 50 (di cui 30 erano già stanziati). E Claudia, coordinatrice nazionale UdS, non esita ad intervenire per dire che «alla luce di questa ennesima manovra non possiamo che pensare ad un atto di sciacallaggio di Berlusconi e della Moratti quando, all'indomani della tragedia alla scuola di San Giuliano, versarono lacrime e promisero mega finanziamenti solo per ottenere consensi e poi non far niente». Lo studio è un diritto e l'istruzione deve essere democratica continuano a ripetere. «È scandaloso quello che sta succedendo e i media continuano a non parlarne - esclama Paola - A settembre è stata inviata una circolare ai presidi per collaborare con le questure contro lo spaccio di droga, giustamente. Ma la richiesta di prevenire fermenti nel mondo studentesco, è grave. E non parliamo delle assemblee che son state definite un diritto facoltativo».

Chiara Martelli